

UN PAESE DA AMARE

ricordi d'infanzia

Riceviamo e pubblichiamo volentieri i "ricordi di infanzia" di un caltabellottese, Pino Colletti, che per motivi di lavoro si è trasferito a Ribera, ma che con il cuore è rimasto nella sua Caltabellotta. La Voce, che viene diffusa anche a Ribera tra la numerosa comunità caltabellottese, è diventato un irrinunciabile strumento per mantenere saldi i contatti con il paese. Di questo ne siamo orgogliosi. F.C.

Chi è nato a Caltabellotta non può che amarla, non può che conoscere la sua storia per comprenderla meglio ed amarla di più. Per motivi di lavoro ho dovuto lasciare Caltabellotta, ma col cuore non mi sono mai trasferito. Risiedo da diversi anni a Ribera e cerco giornalmente di vincere la nostalgia. Affacciandomi la mattina al balcone di casa per ammirare quel bel paese, dal panorama incantevole, e dove d'estate si può andare a respirare un pò d'aria fresca e pura. Tantissimi sono i ricordi di tradizioni ed usanze. Cercherò di citarne qualcuno.

La nchiuduta di la nivi (NTI LA FOSSA DI LA NUVI).

D'inverno erano abbondanti le nevicate ed esisteva una località alla quale si giungeva attraverso *lu malupirtusu* (un particolare grande buco alla base del pizzo): *Lu chianu di la nuvi*, dove esisteva una grande fossa. Proprio in questa località, alcuni operai provvedevano a fare grosse palle di neve, *l'arruzzolavano* nella fossa. Gli operai, che avevano il compito del lavoro dentro, la fossa la pressavano.

Ogni tanto mettevano uno strato di paglia, e poi uno di neve, così fino al riempimento della fossa. La coprivano di terra, la tenevano sotterrata tutto l'inverno cosicché veniva trasformata in ghiaccio. Arrivata l'estate, la disotterravano e il ghiaccio veniva ridotto in lastre. Ghiaccio che veniva venduto ai bar, specie quelli di Sciacca ai quali arrivava per mezzo di carretti.

Tutto ciò porta inevitabilmente al ricordo del sapore di una granita fatta con grande maestria dai baristi locali. Usavano un grosso recipiente di legno con dentro un recipiente (puzzettu) di metallo con l'acqua, lo zucchero, e il succo di limone immerso nel ghiaccio. Si iniziava la

particolare lavorazione con grande abilità. Si faceva girare lu puzzettu velocemente con le mani- allora mancava l'energia elettrica- fino a quando il tutto veniva trasformato in granita.

Quando nello spiazzale della matrice il pomeriggio di Pasqua andavamo a vedere sparare al gallo. I cacciatori prendevano un gallo vivo, gli legavano le zampe e lo appendevano ad un bastone. Da lontano gli sparavano. Chi lo uccideva, se lo portava a casa. Più che altro per passione per la caccia e per sfida tra tiratori scelti. Spesso, quest'ultimi venivano battuti da dilettanti.

Un altro ricordo, sempre inerente lo spiazzale della matrice.

Nel mese di luglio si creavano le aie per trebbiare il grano.

Un ricordo fantastico nell'ammirare i contadini con cappelli a grande falde. Essi guidavano la coppia di muli che, girando e rigirando continuamente al grido di tradizionali frasi di incitamento, riuscivano a portare a termine la *t r e b b i a t u r a*. Successivamente condizioni atmosferiche permettendo, occorreva il vento, prendevano il tridente (la tradenta) e si provvedeva a separare il grano dalla paglia (si spagliava). Capitava spesso che la notte, presi dal

forte caldo, chiedevamo ai proprietari delle aie di farci dormire lì con loro. Erano contenti perchè gli tenevamo compagnia. Dormire sulla paglia era un sollievo, ma anche una soddisfazione.

Pino Colletti



Gentile direttore, in merito a quanto da lei scritto sul numero precedente, e cioè che LA VOCE è attesa e letta dai caltabellottesi residenti a Ribera, Le confermo che il giornale rappresenta per noi un modo per sentirci più vicini alla nostra Caltabellotta.

Pino Colletti